

**INCONTRO
CON GLI AUTORI**

Le origini di Roma fra mito e storia

Il racconto delle origini di Roma si formò fra il IV e il III secolo a.C., dunque a oltre quattro secoli dalla fondazione della città, e vi confluirono almeno due serie di leggende: una locale, nata attorno al nome di Roma, e una legata alla saga della guerra di Troia diffusa da poeti e cantastorie in tutto il Mediterraneo.

Il racconto della tradizione comprende infatti due nuclei ben distinti:

- 1) le avventure del principe troiano Enea che, fuggito da Troia in fiamme, approda alle foci del Tevere ove, dopo varie guerre con le popolazioni locali, dà vita a una nuova comunità formata da Troiani e Latini;
- 2) la storia dei gemelli Romolo e Remo, la fondazione di Roma e il periodo monarchico.

Il primo nucleo, quello relativo al viaggio di Enea verso l'Italia, nacque probabilmente in Grecia nell'ambito delle leggende legate alla colonizzazione, che avevano come protagonisti eroi che parteciparono alla guerra di Troia e che sono ricordati nei poemi omerici. Di un viaggio di Enea verso l'Espèria («la terra di Occidente») parla nel VII secolo a.C. il poeta siciliano Stesicoro, e un altro storico siciliano, Timeo, vissuto nel III secolo a.C., indica per primo il Lazio come approdo definitivo di Enea.

Il secondo nucleo di leggende, quelle legate alla fondazione di Roma, sorse invece nel Lazio, allo scopo di assegnare un fondatore mitico alla città che, probabilmente, doveva il suo nome al fatto di essere sorta sulla riva del Tevere (secondo un'ipotesi molto accreditata «Roma» deriva, infatti, dal vocabolo etrusco *rumon*, che significa «fiume»): insomma non fu Romolo a dare il suo nome a Roma, come racconta la leggenda, ma fu Roma a creare il personaggio del suo fondatore, un eroe che si chiamava *Rhomos*. Questa figura, successivamente, si sdoppiò e, forse su influsso di altri miti mediterranei, diede origine alla coppia dei gemelli Romolo e Remo.

I due racconti si incontrarono probabilmente fra il V e il IV secolo a.C. e la loro fusione compare nelle sue linee fondamentali nelle prime opere storiche (gli *Annali* di Fabio Pittore) e nel primo poema epico latino (il *Bellum Poenicum* di Nevio) risalenti al III secolo a.C. A dare veste definitiva al racconto mitico fu poi, in età augustea, il poeta Virgilio con l'*Eneide*.



▲ Marte e Venere, divinità tutelari romane (il primo come padre di Romolo, Venere in quanto madre di Enea) in un dipinto murale di Pompei (I secolo d.C., Museo Archeologico Nazionale, Napoli).

INCONTRO CON GLI AUTORI

Le origini di Roma fra mito e storia

Il racconto della tradizione comprende, oltre alle vicende riguardanti le più remote origini, anche avvenimenti e personaggi che contraddistinsero i primi quattro secoli della storia di Roma, legati quindi a tutto il periodo monarchico e ai primi due secoli dell'età repubblicana. Si tratta di racconti nei quali notizie storicamente attendibili si mescolano con dati chiaramente leggendarî, costruiti fra il IV e il III secolo a.C. non tanto con l'intento di ricostruire con scrupolo un lontano passato, quanto per radicare nella più antica storia della città i fondamenti etici e politici della civiltà di Roma. I Romani, infatti, a differenza dei Greci, attribuirono le fondazioni della loro civiltà (istituzioni civili e religiose, sistema di valori morali e civili) non a esseri divini (dèi, semidei, eroi), ma ai loro antenati: in particolare attribuirono ad alcuni personaggi vissuti in epoca remota comportamenti «esemplari», che concretamente illustrassero il complesso di valori che i Romani riconoscevano come distintivi della propria civiltà rispetto a quella di altri popoli, e a tale complesso di valori diedero, significativamente, il nome di *mos maiorum*, cioè «costume degli avi». Così personaggi come Orazio Còclite, Muzio Scevola, Cincinnato, Lucrezia

hanno assunto funzione mitica e sono entrati a fare parte integrante della «tradizione».

Allo stesso modo attribuirono a personaggi «storici» anche i fondamenti della loro costituzione nonché l'istituzione delle principali magistrature.

I testi che leggeremo sono tratti dall'anonima *Origo gentis Romanae* composta fra il IV e il VI secolo d.C., e, con alcuni adattamenti, dalla *Storia di Roma* di Tito Livio, vissuto fra il I secolo a.C. e il I d.C.



◀ Il gruppo della *Lupa Capitolina* ha l'aspetto con cui è conosciuto in tutto il mondo solo a partire dal XV secolo, quando alla statua bronzea della lupa, di produzione etrusca e risalente alla prima metà del V secolo a.C., furono aggiunti i due gemelli, opera forse di Andrea Pollaiuolo (Roma, Palazzo dei Conservatori).

Da Enea a Romolo

- Da Troia alle foci del Tevere (dalla *Origo gentis Romanae*, 9-13, 4)
- La guerra contro Turno e le popolazioni italice (dalla *Origo gentis Romanae*, 13, 5-14)
- La straordinaria vicenda di Romolo e Remo (da Tito Livio I, 3-5)
- La fondazione della città e la morte di Remo (da Tito Livio I, 6, 3-5)
- Il ratto delle Sabine e la formazione di un unico popolo (da Tito Livio, I, 9 e 13)
- Scomparsa e divinizzazione di Romolo (da Tito Livio, I, 16)

Da Enea a Romolo

Tutto ebbe inizio nella notte terribile in cui, grazie all'inganno del cavallo, i Greci riuscirono a penetrare nella città di Troia sorprendendo i suoi difensori immersi nel sonno. Ettore, il più grande degli eroi troiani, da poco ucciso da Achille, compare in sogno ad Enea e gli rivela che la città è ormai perduta e che il compito a lui assegnato dal destino è quello di cercare una nuova patria e di fondare una città in terre lontane. Enea fugge da Troia in fiamme portando con sé le sacre immagini degli dèi di Troia (i Penati), insieme al vecchio padre Anchise, al figlio Ascanio (chiamato anche Iulo) e ad alcuni compagni. Ha così inizio un lungo viaggio pieno di pericoli e di insidie che si concluderà alle foci del Tevere, dove Enea, dopo aspre guerre con le popolazioni locali, fonda finalmente la sua città, Lavinio, e successivamente Iulo-Ascanio fonda Albalonga. E proprio da un lontano successore di Ascanio verrà, quattro secoli dopo, Romolo, il fondatore di Roma. I viaggi di Enea e le guerre da lui sostenute contro i Latini sono l'oggetto di uno dei più importanti poemi epici della letteratura latina e di tutti i tempi, l'*Eneide* di Virgilio.

Da Troia alle foci del Tevere (dalla *Origo gentis Romanae*, 9-13, 4)

Dei viaggi di Enea, che costituiscono il contenuto dei primi sei libri dell'*Eneide* di Virgilio, nella scarna redazione della *Origo gentis Romanae* è rimasto ben poco! Ci sono comunque gli elementi essenziali, quelli che sono penetrati con maggior forza nell'immaginario culturale europeo: Enea in fuga da Troia in fiamme con il padre Anchise sulle spalle e il figlioletto per mano, lo sbarco nel Lazio e la benevola accoglienza ricevuta dal re Latino a cui un oracolo aveva annunciato l'arrivo di un principe straniero, il matrimonio con Lavinia, figlia di Latino già fidanzata di Turno.

(1) *Aeneas, Ilio prodito ab Antenore aliisque principibus, noctu ex urbe excēdit secum ferens deos Penātes, patrem Anchisen humēris gestans et parvum filium manu trahens.* **(2)** *Deinde cum pluribus sociis utriusque sexus, longo mari emenso, per diversas terrarum oras in Latium pervēnit, Italiae regionem quam Aborigīnes incolēbant, quorum rex erat Latinus.* **(3)** *Is, cum ei nuntiatum esset multitudinem advenarum classe advectam occupavisse agrum Laurentem, adversum subitos inopinatosque hostes incunctanter suas copias eduxit.* **(4)** *Cum autem cognovisset Aeneam et Anchisen bello patria pulsos cum simulacris deorum errantes sedem quaerere, amicitiam foedere iniit, dato invicem iureiurando ut communes hostes amicosve habērent.* **(5)** *Itaque coeptus est a Troianis muniri locus, quem Aeneas Lavinium cognominavit ex nomine uxoris suae, Latini regis filiae, quae iam antea desponsata Turno fuērat.*

1. Ilio ... principibus: «dopo che Ilio fu tradita da Antenore e da altri nobili»; *Ilio prodito* è un ablativo assoluto con valore temporale. Ilio è un altro nome di Troia. Antenore è il nobile troiano che, secondo la tradizione, aprì le porte di Troia ai Greci. – **secum ferens ... Penates:** «portando con sé gli dèi Penati»: *ferens* è participio presente del verbo irregolare *fero*. I Penati sono gli dèi protettori della famiglia e della stirpe ed erano raffigurati con statuette che seguivano la famiglia nei suoi spostamenti. Anche le città avevano i loro Penati: quelli di Roma, secondo il mito, erano gli stessi della città di Troia e venivano conservati a Lavinio, la città fondata da Enea.

2. Deinde ... sexus: «poi con numerosi compagni di entrambi i sessi (propriamente «dell'uno e dell'altro sesso»)»; *plures*, comparativo di *multus*, non ha valore comparativo ma significa «parecchi». – **longo mari emenso:** propriamente «essendo stato percorso un lungo tratto di mare»; ablativo assoluto con valore temporale; *emense* è participio perfetto di *emetior*, verbo deponente. *Aborigenes* significa propriamente «Originari del luogo»: sono così chiamati gli antichi abitanti del Lazio

in contrapposizione agli immigrati.

3. Cum ... Laurentem: «essendogli stato annunciato che una gran massa di stranieri (*multitudinem advenarum*) giunta (propriamente «trasportata») con una flotta aveva occupato il territorio di Laurento (*agrum Laurentem*)»; *cum ... nuntiatum esset* è una proposizione narrativa con costruito impersonale, dalla quale dipende l'infinitiva oggettiva *multitudinem ... occupavisse*; *Laurentem* è aggettivo di *Laurentum*, la capitale del regno di Latino. – **adversum:** «contro»; ha funzione di preposizione impropria con l'accusativo. – **suas ... eduxit:** «schierò il suo esercito»: l'espressione *copias educere* è propria del lessico militare e significa propriamente «portare fuori le truppe (dall'accampamento)».

4. Cum ... quaerere: «ma (il contesto assegna ad *autem* valore aversativo) avendo saputo che Enea e Anchise, cacciati dalla loro patria (*patriā pulsos*) a causa della guerra, con le statue degli dèi (*cum simulacris deorum*) andavano errando alla ricerca di una sede (propriamente «erranti cercavano una sede»)». – **amicitiam ... iniit:** letter. «entrò in amicizia con un trattato», cioè «strinse un trat-

tato di amicizia»; *iniit* è indicativo perfetto di *ineo*, composto del verbo irregolare *eo*. – **dato ... habērent:** propriamente: «essendo stato dato a vicenda (*invicem* è avverbio) il giuramento (*iureiurando*, ablativo di *iusiurandum*) di avere comuni amici e nemici», meglio, «scambiatisi il giuramento di...»; *dato iureiurando* è ablativo assoluto con valore temporale, da cui dipende la completiva volitiva *ut ... habērent* che esplicita il contenuto del giuramento.

5. coeptus est ... locus: «e così il luogo cominciò ad essere fortificato (*muniri*) dai Troiani», in italiano è meglio trasformare dal passivo all'attivo: «i Troiani incominciarono a fortificare il luogo»; *coeptus est* è perfetto di forma passiva di *coepi* («incominciare»), verbo difettivo che possiede soltanto le forme del sistema del perfetto – **quae ... fuērat:** «che in precedenza era già stata promessa in sposa a Turno»; si noti la forma *desponsata fuērat* (anziché *desponsata erat*) che sottolinea l'antiorità nel passato (Lavinia era già stata promessa a Turno, prima che giungesse Enea) e al tempo stesso apre la strada al trapassato prosimo italiano («era stata promessa»).

La guerra contro Turno e le popolazioni italiche (dalla *Origo gentis Romanae*, 13, 5-14)

Il racconto delle guerre sostenute da Enea contro la coalizione di popoli latini e italici capeggiata da Turno occupa tutta la seconda esade dell'*Eneide* di Virgilio, ma nel riassunto fatto dal nostro anonimo autore è rimasta soltanto l'eco dei fatti più importanti: l'intervento della regina Amata, moglie di Latino, che incita Turno alla guerra contro Enea, la vittoria di Enea e la morte di Turno e, infine, la misteriosa scomparsa di Enea; quest'ultimo particolare non c'è nell'*Eneide*, che si conclude con il duello Enea-Turno.

(1) *Amata, Latini regis uxor, cum indigne ferret Laviniam, repudiato Turno, Troiano advēnae collocatam esse, Turnum ad arma concitavit.* **(2)** *Is mox, coacto Rutulorum exercitu, tetendit in agrum Laurentem; adversus eum progressus est Aeneas cum Latino rege, qui inter proeliantes circumventus occisus est.* **(3)** *Nec tamen, amisso socero, Aeneas Rutulis obsistere desiit, namque Turnum interēmit.* **(4)** *Deinde, hostibus fuis fugatisque, Lavinium se cum suis recēpit consensuque omnium Latinorum rex declaratus est.* **(5)** *Igitur Aeneas, occiso Turno, rerum potitus est; deinde contra populos Italicos, qui volebant advēnam in Latio regnare, diu pugnavit.* **(6)** *Cum autem acerrime dimicaretur, aëre repente subitis turbīnibus infuscato, magna tempestas orta est cum tonitribus et flammaram fulgoribus; tanta autem fuit tempestatis vis ut omnium non oculi modo praestringerentur, sed mentes quoque confusae essent.* **(7)** *In illa tempestatis subitae confusione interceptus, Aeneas nusquam deinde comparuit. Creditum est vivum eum in caelo assumptum esse. Dein filius eius Ascanius rex appellatus est.*

(1) Amata, moglie del re Latino, mal sopportando che Lavinia, dopo che fu respinto Turno, fosse stata data in matrimonio a uno straniero troiano, incitò Turno alla guerra (propriamente «alle armi»). **(2)** Egli ben presto, radunato un esercito di Rutuli, andò nel territorio di Laurento. Contro di lui avanzò Enea con il re Latino che, circondato, fu ucciso fra i combattenti. **(3)** Enea, tuttavia, dopo la perdita del suocero, non smise di attaccare i Rutuli: infatti uccise Turno. **(4)** Poi, sconfitti e messi in fuga i nemici, si ritirò a Lavinio con i suoi e, con il consenso di tutti, fu dichiarato re dei Latini. **(5)** E dunque Enea, dopo avere ucciso Turno si impadronì del potere; poi combatté a lungo contro i popoli italici che non volevano che nel Lazio regnasse uno straniero. **(6)** Mentre si combatteva con grande violenza, fattosi tutto buio intorno, scoppiò una grande tempesta con tuoni e folgori di fuoco; tanto grande fu poi la violenza della tempesta che non soltanto gli occhi di tutti furono abbacinati, ma anche le menti rimasero confuse. **(7)** Portato via nella confusione della improvvisa tempesta, Enea, in seguito, più non comparve. Si credette che fosse stato assunto in cielo da vivo. Poi fu proclamato re suo figlio Ascanio.

1. indigne ferre: l'avverbio *indigne* unito al verbo irregolare *fero* dà origine a una espressione che significa «sopportare di malanimo, con disgusto, con dispiacere...». – **repudiato Turno:** propriamente «essendo stato respinto Turno»: ablativo assoluto con valore temporale e insieme causale. **2. coacto ... exercitu:** Turno raccoglie un esercito costituito dai suoi sudditi, i Rutuli. – **tetendit:** indicativo perfetto del verbo *tendo* usato nel significato di «andare verso». – **adversus:** come *adversum* che abbiamo trovato al par. 3 del brano precedente, è avverbio con funzione di preposizione con l'accusativo (*adversus eum*, «contro di lui»). – **progressus est:** indicativo perfetto di *progredior*, verbo deponente che significa «avanzare». – **proeliantes:** participio presente del verbo deponente *proe-*

lior, che significa «combattere».

3. amisso socero: propriamente «essendo stato perduto il suocero», ablativo assoluto con valore temporale; il suocero è, naturalmente, il re Latino. – **Rutulīs ... desiit:** il verbo *obsistere* significa propriamente «porsi davanti» e richiede l'oggetto in dativo; *desiit* è indicativo perfetto del verbo *desino*.

4. hostibus fuis fugatisque: ablativo assoluto con valore temporale; *fuis* è participio perfetto del verbo *fundo*. – **Cum suis:** nota l'uso di *suis* con valore di sostantivo che indica, come peraltro avviene in italiano, «i suoi» (parenti, amici, sostenitori ecc.).

5. occiso Turno: ablativo assoluto con valore temporale, propriamente «essendo stato ucciso Turno». – **rerum potitus est:** *potitus est* è indicativo

perfetto del verbo deponente *potior* che significa «impadronirsi» e richiede normalmente l'ablativo: l'espressione *potiri rerum* significa «impadronirsi del potere supremo».

6. Cum ... dimicaretur: il verbo *dimico* è usato alla forma impersonale. – **aëre ... infuscato:** ablativo assoluto con valore temporale, propriamente «essendosi l'aria scurita». – **Orta est:** indicativo perfetto del verbo deponente *orior* che significa, «nascere», «sorgere».

7. Interceptus: participio perfetto del verbo a coniugazione mista *intercipio* (composto di *capio*) che significa propriamente «prendere in mezzo», suggerisce l'idea di Enea che scompare «preso in mezzo» a una grande tempesta. – **Creditum est:** forma impersonale dal verbo *credo*.



La straordinaria vicenda di Romolo e Remo (da Tito Livio I, 3-5)

Alla morte di Enea, suo figlio Ascanio/Iulo fondò Albalonga (l'attuale Castelgandolfo), su cui regnarono per 400 anni i suoi discendenti, ultimo dei quali fu Proca. Alla sua morte avrebbe dovuto diventare re il figlio maggiore Numitore, che fu invece costretto a lasciare il posto al fratello minore Amulio. Questi, inoltre, per garantire che nessun erede di Numitore potesse in futuro rivendicare il trono del padre, fece uccidere tutti i suoi figli maschi e costrinse la figlia femmina, Rea Silvia, a diventare Vestale, il che comportava l'obbligo della perpetua verginità. Rea Silvia, tuttavia, diede alla luce due gemelli, Romolo e Remo, affermando che il padre dei due bambini era nientemeno che il dio Marte. Amulio ordinò allora di eliminare i due neonati gettandoli nel Tevere, ma il Destino aveva disposto diversamente.

(1) *Proca duos filios habebat, Numitorem et Amulium. Regnum Numitori relinquit quia maior natu erat.* **(2)** *Plus tamen vis potuit quam voluntas patris aut verecundia aetatis: nam, pulso fratre, Amulius regnat et addit scelēri scelus: stirpem fratris virilem interimit, fratris filiam Ream Silviam, per speciem honoris, Vestalem facit, id est deae Vestae sacerdotem.* **(3)** *Sed debatur fati tantae urbis origo maximique imperii principium! Vestalis cum geminum partum edidisset, puerorum patrem Martem nuncupat, sed nec di nec homines a crudelitate regis Amulii eam defendunt. Rex enim Ream Silviam in custodia dari et pueros in Tibēris aquam mitti iubet.* **(4)** *Eo tempore Tibēris super ripas effusus erat et Amulii servi non in profluenti fluminis aqua sed in proxima alluvie pueros exponunt: ita cum ad iustum cursum flumen rediit, alveus, quo expositi erant pueri, in sicco mansit.* **(5)** *Fama narrat lupam, quae e montibus ad flumen accesserat ut aquam bibēret, ad puerilem vagitum accurrisse et infantibus mammas praeuisse.* **(6)** *Deinde pueros invēnit Faustulus, magister regii pecōris, qui pueros ad stabula portavit et Accae Larentiae uxori educandos dedit.*

I due gemelli, cresciuti fra i pastori, si distinsero per la loro intelligenza, la loro laboriosità e assunsero fra i coetanei un indiscusso ruolo di «capi». In particolare organizzarono un piccolo esercito per difendere i loro armenti dai predoni. Ma un giorno un gruppo di briganti riuscì a catturare Remo che venne accusato di avere fatto razzie nei campi di Numitore: di conseguenza gli venne consegnato perché, secondo l'uso, facesse la sua vendetta. Ma a questo punto il pastore Faustolo si risolse a rivelare la vera origine dei due gemelli e Numitore ritrovò così i nipoti che credeva morti.

(7) *Remus Numitori ad supplicium deditur.* **(8)** *Faustulus, cui ab initio spes fuerat geminos pueros regiae stirpis esse, Numitori omne rem aperit eique narrat ubi, quando et quomodo pueros invēnerit.* **(9)** *Numitori quoque, cum in custodia Remum haberet, audissetque geminos esse fratres, comparando et aetatem illorum et minime servilem indolem, animum tetigērat memoria nepotum.* **(10)** *Itaque insidiae contra Amulium comparantur: Romulus et Remum cum globo iuvenum pastorum ad regiam impetum faciunt, regem obtruncant et avo Numitori regnum restitunt.*

1. natu maior: propriamente «maggiore di nascita», dunque «il primogenito»; viene usato il comparativo *maior* poiché si tratta di un confronto fra due.

2. Plus ... vis potuit: «valse di più la violenza che la volontà del padre o il rispetto (*verecundia*) per l'età» (*aetatis*: è genitivo oggettivo). – **pulso fratre ... regnat:** propriamente «essendo stato cacciato il fratello, Amulio diventa re»: meglio trasformare l'espressione dal passivo all'attivo e mantenere lo stesso soggetto, «dopo avere cacciato il fratello, Amulio diventa re»; *pulso fratre* è un ablativo assoluto con valore temporale. – **stirpem virilem:** «la discendenza maschile»: Amulio, cioè, fa uccidere tutti i figli maschi di Numitore. – **per speciem honoris:** «con il pretesto di onorarla», propriamente «per apparenza di onore». – **id est ... sacerdotem:** «cioè sacerdotessa della dea Vesta»: il sostantivo *sacerdos* può essere sia maschile sia, come qui, femminile.

3. Sed ... principium: «ma era stabilita dal destino la fondazione di una città tanto potente (*tantae urbis*) e l'origine del più grande degli imperi»; propriamente «ma era dovuta al destino la fondazione...». – **dari ... iubet:** da *iubet* dipendono le infinitive oggettive *Ream Silviam in custodia dari* e *pueros ... mitti*.

4. non ... exponunt: «espongono i bimbi non nell'acqua corrente del fiume (*in profluenti fluminis aqua*), ma nello stagno più vicino (*in proxima alluvie*)»: a causa dello straripamento del Tevere, si erano formate pozze di acqua stagnante al di fuori del letto del fiume e fu in una di queste che i servitori di Amulio deposero la cesta (*alveus*) con i due gemelli, convinti che ci fosse abbastanza acqua per sommergerli. – **cum ... rediit:** «quando il fiume ritornò nel suo letto normale»: *rediit* è perfetto del verbo irregolare *redeo*, composto di *eo*.

6. magister regis pecoris: «un guardiano del gregge del re». – **educandos dedit:** «li diede da allevare»; *educandos* è un gerundi-

vo predicativo con valore finale.

7. Ad supplicium: «perché lo punisse», propriamente «per la punizione».

8. cui ... fuerat: «che sin dall'inizio aveva avuto il sospetto»; propriamente «al quale, sin dall'inizio, era stato il sospetto...»: il sostantivo *spes* che significa propriamente «speranza» suggerisce l'idea di un «sospetto» accompagnato dalla speranza che esso coincida con la realtà.

9. comparando ... indolem: «considerando la loro età e la loro natura per niente servile»: in altri termini la rivelazione di Faustolo confermò alcuni sospetti di Numitore che era rimasto molto colpito dal racconto della vita di Remo e soprattutto dalla sua personalità per nulla compatibile con la condizione di schiavo; *comparando* è ablativo del gerundio con valore strumentale. – **animum ... nepotum:** propriamente «anche a Numitore ... aveva toccato (*tetigērat*, dal verbo *tango*) la mente il ricordo dei nipoti», più liberamente: «Anche nella mente di Numitore si era insinuato il ricordo dei nipoti».

La fondazione della città e la morte di Remo (da Tito Livio I, 6, 3-5)

Ristabilito Numitore sul trono di Albalonga, Romolo e Remo mal si adattarono all'idea di avere un ruolo di secondo piano e concepirono quindi l'idea di fondare una loro città nel luogo in cui erano stati ritrovati dal pastore Faustolo. Per stabilire chi dei due avrebbe dato il nome alla città e avrebbe esercitato il potere supremo, fu deciso di consultare gli dèi utilizzando una pratica divinatoria molto comune fra gli Etruschi, l'osservazione del volo degli uccelli. La vittoria (alquanto contestata) toccò a Romolo che il 21 aprile del 753 a.C. si accinse a tracciare con l'aratro, secondo un rituale etrusco, il perimetro della futura città che dal suo nome si sarebbe chiamata «Roma». Ma la nascita di Roma fu turbata da un gravissimo episodio, l'uccisione di Remo avvenuta nel corso di una rissa scoppiata fra i sostenitori di Romolo e quelli di Remo, o, secondo un'altra versione, ucciso per mano del fratello.

(1) *Romulum Remumque cupido coepit urbem condere in iis locis ubi expositi educatique erant.* **(2)** *Intervenit deinde avitum malum, regni cupido, atque inde foedum certamen: quoniam gemini erant neque aetas discrimen facere poterat, deos quorum tutela iis locis erat orant ut divinis auguriis indicarent (eum) qui novae urbi nomen imponeret, qui eam imperio regeret.* **(3)** *Palatium Romulus, Remus Aventinum ad inaugurandum templa capiunt. Priori Remo augurium venisse dicunt, sex vultures, deinde duplex vulturum numerus Romulo se ostendit.* **(4)** *Itaque a sua multitudine uterque rex consalutatus est. Inde magna altercatio quae usque ad caedem pervenit: Remus enim in turba ictus cecidit.* **(5)** *Volgatio fama est ludibrio fratris Remum novos transiluisse muros; inde interfectum esse ab irato Romulo qui haec verba caedi adiecit: «Sic deinde, quicumque alius transiliet moenia mea!».* **(6)** *Ita Romulus solus potitus est imperio et nova urbs conditoris nomine appellata est.*

2. intervenit ... avitum malum: «sopraggiunse (propriamente «arrivò in mezzo») un male avito»: la sete di potere (*regni cupido*) è propriamente definita «un male avito», cioè «ereditato dagli antenati» perché, secondo lo storico, è insita nella natura umana. – **atque ... certamen:** «e da lì una lotta vergognosa». – **neque ... poterat:** «e l'età non poteva stabilire una distinzione»: *poterat* è imperfetto dal verbo *possum*, composto di *sum*. – **Deos ... indicarent:** «pregano gli dèi tutelari di quel posto (propriamente: «gli dèi ai quali era la tutela») di indicare con segnali divini...». Per il significato di *Augurium* v. «Lingua e civiltà. Auguri e aruspici». – **qui imponeret ... regeret:** proposizioni relative con il congiuntivo caratterizzante.

3. Palatium ... capiunt: «Romolo prese il Palatino, Remo l'Aventino come luoghi di osservazione per prendere gli auspici»; *templum* nel linguaggio della divinazione è lo

spazio di cielo in cui l'augure compie le sue osservazioni. – **ad inaugurandum:** gerundio accusativo con valore finale: *inauguro* è verbo tecnico della divinazione e significa propriamente «trarre predizioni osservando il volo degli uccelli». – **Priori ... vultures:** «dicono che a Remo per primo giunse un augurio: sei avvoltoi».

4. uterque rex consalutatus est: «entrambi (propriamente «l'uno e l'altro») furono acclamati re»: in effetti l'esito della osservazione fu quanto meno ambiguo: Romolo riteneva infatti di essere il prescelto perché aveva visto per primo un segno augurale (i sei avvoltoi); Remo riteneva invece che gli dèi avessero indicato lui, dal momento che, aveva avvistato un numero doppio di avvoltoi. – **Inde magna altercatio:** «da qui (*inde*) sorse una discussione violenta»: va sottinteso un verbo come *orta est* («sorse»); la discussione sfociò poi in rissa e in mezzo alla confusione (*in turba*) Remo fu ucciso.

Secondo questa versione la morte di Remo sarebbe stata accidentale, ma il racconto più noto parla invece di fratricidio.

5. Volgatio fama est: «è più diffusa la tradizione»: da *fama est* dipendono poi le infinitive *Remum ... transiluisse muros* («che Remo abbia varcato con un salto le nuove mura») e *interfectum esse* («fu ucciso»). – **ludibrio fratris:** «per scherno verso il fratello» – **Sic deinde:** va sottinteso un verbo come *cadat* («muoia»): Remo dunque, indispettito per il verdetto sfavorevole, avrebbe turbato con un gesto oltraggioso e irriverente la solenne cerimonia di fondazione culminante con la traccia delle future mura fatta con un aratro trainato da buoi bianchi: di qui l'ira di Romolo che non esitò a uccidere il gemello «per dare l'esempio».

6. potitus est imperio: «si impadronì del potere»: *potitus est* è indicativo perfetto del verbo deponente *potior* che esige generalmente l'oggetto in ablativo.

■ Laboratorio

Si suggerisce di integrare i racconti degli storici latini sulle origini di Roma con la lettura in traduzione di alcuni passi dell'*Eneide*. In particolare:

- parte finale del II libro (vv. 705 segg.) in cui viene descritta fuga di Enea da Troia;
- libro XII (vv. 697 segg.) con la descrizione del duello mortale fra Enea e Turno;
- libro VI, vv. 752 segg., in cui si narra l'incontro di Enea nei Campi Elisi con il padre Anchise, nel corso del quale Enesa riceve dal padre la rivelazione della grande missione che, per volontà del destino, è chiamato a compiere e gli mostra, fra le anime destinate a vivere in una esistenza futura, i suoi discendenti, cioè i Romani.
- libro I, vv. 254-296, in cui si vede come le leggende delle origini siano state riprese da Virgilio alla fine del I secolo a.C. per celebrare Roma e il principato di Augusto.

Il ratto delle Sabine e la formazione di un unico popolo (da Tito Livio, I, 9 e 13)

La giovane Roma non godeva di buona fama fra le popolazioni vicine, perché Romolo, per incrementare la popolazione, aveva dovuto aprire un *asylum*, cioè una sorta di «territorio franco» in cui chiunque poteva trovare protezione senza che nessuno gli chiedesse chi era e da dove veniva. Accorsero banditi e fuorusciti di ogni risma e la città si popolò rapidamente ma... di soli maschi! Romolo cercò allora di convincere le popolazioni confinanti a favorire i matrimoni con i giovani romani, ma ricevette solo rifiuti, accompagnati talvolta anche da commenti offensivi. Vista fallire la via diplomatica, Romolo riuscì nel suo intento con l'inganno: allestì una grande festa alla quale accorsero anche i vicini Sabini con le loro famiglie, spinti evidentemente dalla curiosità di vedere da vicino la nuova città e i suoi abitanti, e quando gli occhi di tutti erano concentrati sui giochi, i giovani romani rapirono le ragazze sabine e le fecero loro spose.

(1) *Iam res Romana adēo erat valida ut cuiūlibet finitimarum civitatum bello par esset, sed, penuria mulierum, hominis aetatem duratura erat, quippe quibus nec domi spes prolis nec cum finitimis conubia essent.* **(2)** *Tum, ex consilio Patrum, Romulus legatos circa vicinas gentes misit qui societatem conubiumque novo populo petērent, sed nusquam benigne legatio audita est: adēo simul spernebant, simul tantam in medio crescentem molem sibi ac postēris suis metuebant.* **(3)** *Aegre id Romana pubes passa est. Tunc Romulus aegritudinem animi dissimulans, ludos ex industria parat Neptuno equestri sollemnes. Indīci deinde finitimis civitatibus spectaculum iubet.* **(4)** *Multi mortales convenēre studio videndae novae urbis. Sabinorum omnis multitudo cum liberis ac coniugibus venit. Invitati hospitaliter per domos, cum situm moeniaque et frequentem tectis urbem vidissent, mirantur tam brevi rem Romanam crevisse.* **(5)** *Ubi spectaculi tempus venit deditaeque eo mentes cum oculis erant, tum ex composito orta est vis signoque dato iuventus Romana ad rapiendas virgines discurrit.* **(6)** *Turbato per metum ludicro, maesti parentes virginum profugiunt, incusantes violati hospitiū foedus.*

(1) Lo stato romano (*res Romana*) ormai era talmente forte da essere pari in guerra a qualsiasi (*cuiūlibet*) popolazione confinante, ma a causa della scarsità di donne era destinato a durare per una sola generazione (*propr.* «per l'età di un uomo»), poiché né avevano speranza di discendenza in patria (*domi*) né matrimoni con i vicini. **(2)** Allora, su decisione dei senatori, Romolo mandò ambasciatori alle popolazioni vicine a chiedere alleanza e matrimoni con il nuovo popolo, ma da nessuna parte (*nusquam*) l'ambasceria fu ascoltata con benevolenza (*benigne*): a tal punto disprezzavano e insieme temevano per sé e per i loro discendenti una così grande potenza che cresceva in mezzo a loro (*tantum in medio crescentem molem*). **(3)** La gioventù romana mal sopportò questo (trattamento). Allora Romolo, dissimulando la sua amarezza (*aegritudinem animi*), allestisce di proposito (*ex industria*) giochi solenni in onore di Nettuno equestre. Ordina poi che lo spettacolo venga annunciato (*indīci*) alle popolazioni vicine. **(4)** Molta gente accorse per il desiderio (*studio*) di vedere la nuova città; venne tutta la popolazione dei Sabini con i figli e con le mogli. Accolti con grande ospitalità (*hospitaliter*) nelle case, dopo che ebbero visto la posizione (della città), le mura e il gran numero di edifici (*propr.* «e la città affollata di case»), si meravigliano che lo stato romano sia (tanto) cresciuto in così poco tempo (*tam brevi*). **(5)** Quando giunse l'ora dello spettacolo e le menti insieme agli occhi erano tutte concentrate su di esso (*eo ... erant, propr.* «erano là»), allora, secondo un piano prestabilito (*ex composito*), scoppiò la violenza e, al segnale convenuto i giovani romani (*propr.* «la gioventù romana») corsero da ogni parte a rapire le ragazze. **(6)** Dopo che la paura sconvolse la festa, i genitori delle ragazze fuggono via rattristati, denunciando la violazione del patto di ospitalità (*propr.* «il patto della ospitalità tradita»).

1. duratura erat: la coniugazione perifrastica attiva esprime, in questo contesto, non imminenza ma destinazione («era destinata a durare...»). – **Quippe ... essent:** il pronome relativo preceduto da *quippe* introduce una proposizione relativa impropria (*quibus = ut iis*) al congiuntivo con valore causale, propriamente «poiché né in patria a loro era speranza di discendenza, né con i vicini (c'erano) matrimoni». **2. circa = ad.** – **Qui ... petērent:** relativa im-

propria con valore finale (*qui = ut ii*). – **adēo ... metuebant:** propriamente «a tal punto contemporaneamente (*simul*) disprezzavano (e) contemporaneamente temevano ecc...». **3. passa est:** indicativo perfetto di *patior*, verbo deponente che significa «soffrire». **4. videndae novae urbis:** gerundivo dipendente da *studio* «per il desiderio di vedere la nuova città» – **mirantur:** indicativo presente

dal verbo deponente *miror* («ammirare»). **5. orta est:** indicativo perfetto dal verbo deponente *orior*. – **signo dato:** propriamente «essendo stato dato il segnale», ablativo assoluto con valore temporale. – **ad rapiendas virgines:** accusativo del gerundivo con valore finale. **6. turbato ... ludicro:** propriamente «essendo stata turbata la festa», ablativo assoluto con valore temporale.

Naturalmente la cosa non piacque ai Sabini che subito organizzarono un esercito per riprendersi le ragazze e punire duramente i Romani, e ci sarebbero forse anche riusciti se le giovani donne rapite, evidentemente non scontente dei loro mariti, non si fossero messe fra i due eserciti costringendo Romani e Sabini a fare un solenne patto che prevedeva addirittura la fusione dei due popoli.

(7) *Tum Sabinae muliëres, quarum ex iniuria bellum ortum erat, crinibus passis scissaque veste, ausae sunt se inter tela volantia inferre, ex transverso impëtù facto dirimère infestas acies, dirimère iras, hinc patres, hinc viros orantes, ne parricidio macularënt partus suos.*

(8) *«Si adfinitatis inter vos, si conubii piget, in nos vertite iras; nos causa belli, nos vulnerum ac caedium viris ac parentibus sumus; melius peribimus quam sine altëris vestrum viduae aut orbae vivemus». movet res cum multitudinem tum duces; silentium et repentina fit quies; inde ad foedus faciendum duces prodeunt. (9) Nec pacem modo sed civitatem unam ex duabus faciunt. Regnum consociant: imperium omne confërunt Romam. Ita geminata urbe, ut Sabinis tamen aliquid daretur, cives novae urbis Quirites a Curibus appellati sunt. (10) Ex bello tam tristi laeta repente pax cariores Sabinas viris ac parentibus et ante omnes Romulo ipsi fecit.*

(7) Allora le mogli sabine, per il cui oltraggio (*propr.* «per l'oltraggio rivolto alle quali») ebbe inizio la guerra, con i capelli sciolti e le vesti stracciate, ebbero il coraggio di porsi fra le frecce volanti (e), fatta irruzione trasversalmente, (ebbero il coraggio) di dividere le schiere ostili, supplicando da una parte i padri, dall'altra i mariti a non macchiare con l'uccisione di un parente (*parricidio*) le loro creature. **(8)** «Se vi dispiace la parentela (che si è instaurata) fra voi, se vi dispiace il matrimonio, rivolgete l'ira verso di noi; noi siamo causa della guerra, noi causa di ferite e di morte per i nostri mariti e padri. Preferiamo morire che vivere (*propr.* «piuttosto moriremo ... che vivremo») senza uno di voi due, (rimanendo) vedove o orfane. Questo avvenimento colpisce sia la folla sia i capi; si fa un gran silenzio e una improvvisa calma; quindi i capi si avanzano per stringere un patto (*ad foedus faciendum*). **(9)** Non solo fanno la pace ma di due città ne fanno una sola. Associano il regno e portano tutto il potere a Roma. Così, raddoppiata la città, affinché tuttavia venisse lasciato qualcosa ai Sabini, (gli abitanti della città) furono chiamati Quiriti, da Curi. **(10)** La pace (giunta) improvvisamente da una guerra tanto dolorosa rese più care le donne sabine ai loro mariti, ai loro padri e, prima di tutto, allo stesso Romolo.

7. ortum erat: indicativo perfetto dal verbo deponente *orior*. – **ausae ... inferre:** *ausae sunt* è indicativo perfetto del verbo semideponente *audeo*; *inferre* è infinito presente di *infero*, composto dell'irregolare *fero*. – **impetu facto:** propriamente «essendo stata fatta una irruzione»: ablativo assoluto con valore temporale; *factus* è participio perfetto dal verbo *facio*, a coniugazione mista. – **parricidium:** ha un significato più ampio del vocabolo italiano «parricidio», che significa «uccisione del padre»: *parricidium* indica, infatti, l'uccisione di una persona con cui ci sono rapporti di rispetto, deferenza,

riconoscenza (genitori, parenti, alti magistrati ecc.); invitando a non macchiare con un parricidio le loro creature, le donne sottolineano che i bimbi nati da loro (*suos partus*) sono figli dei soldati romani e nipoti di quelli sabini.

8. Si ... piget: il verbo impersonale *piget* («dispiacere», «rincretare») è regolarmente costruito con il genitivo della cosa che dispiace (*adfinitatis ... conubii*). – **peribimus:** indicativo futuro del verbo *pereo*, composto dell'irregolare *eo*. – **sine altëris vestrum:** *alter* indica uno fra due; propriamente: «senza gli uni di voi»; le donne sottolineano così

che in caso di vittoria romana sarebbero rimaste senza i padri (*orbae* = «orfane») e, in caso di vittoria sabina senza i mariti (*viduae* = «vedove»).

9. Fit quies: *fit* è indicativo presente del verbo *fit*. – **ad foedus faciendum:** accusativo del gerundivo con valore finale

10. Quirites a Curibus: come è noto, gli abitanti di Roma chiamavano se stessi «Quiriti»: tale denominazione viene fatta risalire dalla tradizione al nome della città sabina di Curi.

Scomparsa e divinizzazione di Romolo (da Tito Livio, I, 16)

Secondo il racconto tradizionale, Romolo e il re sabino Tito Tazio regnarono insieme sul nuovo popolo in perfetta armonia; poi Romolo, esaurito il suo compito di fondatore di Roma, fu assunto in cielo e accolto fra gli dèi con il nome di Quirino. Ma la tradizione registra anche che la scomparsa di Romolo provocò una sollevazione della plebe di Roma, poiché circolava il sospetto che i senatori, e in particolare quelli sabini, avessero avuto una parte importante nella sua assunzione in cielo... In realtà è probabile che la morte di Romolo vada inquadrata nella lotta di potere, condotta senza esclusione di colpi, non solo fra Romani e Sabini, ma anche fra plebe e senatori.

(1) *Cum Romulus contionem in campo ad Caprae paludem habēret, subito coorta est tempestas cum magno fragore tonitribusque et tam densus nimbus regem operuit ut conspectum eius contioni abstulērīt, nec deinde in terris Romulus fuit.* **(2)** *Romana pubes, sedato pavōre, postquam ex tam turbido die serena et tranquilla lux rediit, ubi vacuum sedem regiam vident, etsi satis credebant Patribus qui proximi stetērant et qui adfirmabant Romulum sublimem raptum esse procella, tamen velut orbitatis metu icta, maestum aliquamdiu silentium obtinuit.* **(3)** *Deinde, a paucis initio facto, universi Romulum deum deo natum, regem parentemque urbis Romanae consalūtant.* **(4)** *Rei addita est fides consilio patricii Iulii Proculi, qui narravit se, prima diei luce, Romulum e caelo delapsum vidisse, qui haec verba dixit: «Abi, nuntia – inquit – Romanis, deos caelestes velle ut mea Roma caput orbis terrarum sit; proinde rem militarem colant; sciant et ita posteris tradant nullas opes humanas armis Romanis resistere posse».* **(5)** *Mirum est quanta illi viro nuntianti haec fides fuērīt, quamque desiderium Romuli apud plebem exercitumque facta fide immortalitatis lenitum sit.*

1. contionem ... haberet: *contionem habere* nel lessico militare significa «tenere un'adunata»; il *campus* è per antonomasia il Campo Marzio e l'adunata si teneva «presso la palude della Capra». – *coorta est tempestas:* «scoppiò una tempesta»: *coorta est* è la 3ª persona singolare dell'indicativo perfetto di *coorior*, verbo deponente, composto di *orior*, che significa «sorgere», «nascere». – *abstulērīt:* 3ª persona singolare del congiuntivo perfetto del verbo irregolare *aufēro* (perfetto *abstūli*), composto di *fero*, che significa, «portar via», «sottrarre».

2. Romana pubes: «i giovani romani» (propriamente «la gioventù romana»). – *sedato pavore:* ablativo assoluto con valore temporale: «dopo che si attenuò la paura», propriamente «essendosi attenuata la paura». – *ubi ... vidit:* *ubi* introduce una proposizione temporale: «quando vide» (il soggetto è *Romana pubes*). – *etsi ... crede-*

bant: «anche se credevano», proposizione concessiva. – *Patribus ... stetērant:* «ai senatori che erano stati più vicini a lui»; *sublimem:* ha funzione predicativa: traducilo con una espressione avverbiale «in alto» – *velut ... icta:* «come colpita dal timore di rimanere orfana». – *silentium obtinuit:* «rimase in silenzio (propriamente «tenne il silenzio»)».

3. a paucis initio facto: «per iniziativa di pochi», ablativo assoluto (propriamente: «essendo stato fatto l'inizio da parte di pochi»). – *universi:* «tutti quanti»; l'aggettivo sottolinea che l'iniziativa di pochi fu fatta propria da tutti i presenti.

4. Rei ... Proculi: «a questa racconto (propriamente «a questa cosa») fu aggiunta credibilità grazie all'accorgimento del patrizio Giulio Proculo». – *e caelo delapsum:* «sceso dal cielo»; *delapsum* è participio perfetto del verbo deponente *delabor*. – *Abi:*

«Va'!»; *abi* è la 2ª persona singolare dell'imperativo presente del verbo irregolare *abeo*, composto di *eo*. – *colant ... sciant ... tradant:* sono congiuntivi esortativi: «coltivino l'arte della guerra, sappiano e tramandino ai posteri che...».

5. quanta ... fides fuērīt: «quanta fiducia sia stata data al racconto di quell'uomo»; propriamente: «quanto grande fiducia ci sia stata per quell'uomo che annunciava queste cose»; *quanta ... fuērīt* è una proposizione interrogativa indiretta introdotta dall'aggettivo interrogativo *quantus*, *a*, *um*. – *quamque ... lenitum sit:* «e quanto (*quamque = et quam*) si sia attenuato»: interrogativa indiretta coordinata alla precedente introdotta dall'avverbio interrogativo *quam* – *facta fide immortalitatis:* ablativo assoluto con valore temporale e causale: «essendosi creata la convinzione della sua immortalità».

■ Laboratorio

Ripercorri i testi che hai letto e metti in evidenza tutti gli elementi che, al di là del racconto mitico, consentono di ricostruire un quadro storicamente plausibile della origine di Roma e del periodo monarchico.